

Roberto Bonfanti
AVVOCATO

racconto

#StorieContromano
www.robortobonfanti.com

Roberto Bonfanti
AVVOCATO

Avvocato, posso confidarle una cosa? La prima volta che ho messo piede nel suo studio avrei voluto essere in qualunque luogo fuorché lì davanti a lei.

Cosa posso farci, Avvocato? Io sono di quelli che badano al sodo: la finta eleganza ostentata e i formalismi vuoti mi fanno venire il prurito. Ma soprattutto sono di quelli ancora convinti che uno più uno faccia comunque sempre due, indipendentemente dall'abito che si indossa, e che la parola data conti più delle righe scritte in piccolo in fondo all'ultima pagina di un contratto.

Sono ingenuo? Può essere.

Avvocato, cosa vuole che le dica? Io da lei ci sono venuto solo perché uno stronzo stava provando a fregarmi trascinandomi mio malgrado in un casino enorme e, per difendermi, non avevo proprio altra scelta. Fosse stato per me, avrei continuato serenamente a girare al largo da tribunali, studi legali e cose simili per tutta la vita. Però, nonostante tutto questo, non posso nascondere che quando, poche settimane fa, mi ha comunicato che abbiamo vinto la causa, in cuor mio ho gioito. Credo sia normale, no? Aver vinto quella causa, per me, significava prima di tutto poter tornare a una vita normale dopo tre anni complicatissimi pieni di problemi pratici, di tensioni e di ansie enormi che mi stavano completamente soffocando portandomi sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Eppure è stato solo un istante dopo, mentre lei mi spiegava col suo solito tono fintamente cordiale quali strategie aveva seguito in tribunale e quali cavilli ci hanno permesso di uscire vincitori, che il sollievo si è trasformato nel senso di disagio più profondo che io abbia mai provato. Perché? Perché è stato in quell'istante

che mi sono reso conto di un dettaglio importantissimo: noi abbiamo vinto quella maledetta causa solo ed esclusivamente perché lei, Avvocato, è stato più bravo del suo collega della controparte nell'appellarsi ai codicilli fumosi delle leggi, ai trucchetti da tribunale e agli imbrogli legali. Il fatto che potessimo avere torto o ragione e che la nostra vittoria fosse o meno giusta non ha mai avuto la minima importanza: abbiamo vinto solamente perché ci siamo abbassati a usare gli stessi sporchi mezzucci dello stronzo che mi aveva trascinato in quel casino. E lo so che è così che funziona la giustizia nel mondo civilizzato, ma nell'istante in cui ne ho preso definitivamente atto in prima persona mi sono comunque sentito una merda.

Sono ingenuo? Non lo metto in dubbio.

Avvocato, sa qual è la cosa davvero buffa? Quando sono entrato nel suo studio per l'ultima volta era lei ad avere l'aria di chi avrebbe voluto essere in qualunque altro luogo fuorché lì di fronte a me.

Mi sono intrufolato di soppiatto, contando sul fatto che sapevo che la sera tardi l'avrei sicuramente trovata

da solo seduto alla sua scrivania a sbrigare qualche pratica, e sono rimasto nella penombra a fissarla finché lei si è accorto della mia presenza, ha sollevato lo sguardo e mi ha chiesto stizzito cosa ci facessi lì. Vedendomi sorridere senza fiatare si è anche fatto aggressivo, prima di notare il vecchio fucile da caccia che tenevo a tracolla sulla spalla. A quel punto il suo volto è impallidito e la sua voce ha cambiato tono mille volte in pochi secondi: prima ha provato a intimorirmi mostrandosi ancora più minaccioso e sicuro di sé, poi ha cercato di ammansirmi con qualche ragionamento che non ho nemmeno ascoltato, e alla fine è diventato implorante e ha iniziato a chiedermi «Perché? Perché? Perché?» mentre io imbracciavo l'arma e la puntavo verso di lei.

Sono stato ingenuo, Avvocato? Probabilmente sì. Dopotutto non ho nemmeno provato a nascondermi e, una volta fatto quello che dovevo, ho chiamato i Carabinieri e sono rimasto lì ad aspettarli per consegnargli il fucile e farmi portare via da loro. Però, nonostante tutto, proprio perché noi ingenui i nostri debiti siamo abituati a pagarli sempre e comunque,

una risposta ai suoi “perché?” credo di doverla. Il fatto, Avvocato, è che, a un certo punto, quando nemmeno ce lo si aspetta più, arriva il momento in cui gli ingenui come me si rompono il cazzo e prendono atto che, se questo mondo è diventato quello che è, la colpa è solo ed esclusivamente di quelli come lei: quelli convinti che gli onesti siano ingenui e i ladri furbi, se indossano un bel vestito; quelli per cui conta solo vincere, anche aggrappandosi ai sotterfugi e ai giochetti sporchi; quelli, insomma, che avranno pure una laurea, un sacco di soldi e uno studio elegante, ma la cui dignità non vale il prezzo di una cartuccia di un vecchio fucile da caccia. E mi scusi tanto, Avvocato, ma prima o poi qualcuno doveva pur farglielo entrare in testa, questo concetto, in qualche modo.

© Roberto Bonfanti
tutti i diritti sono riservati

www.robortobonfanti.com



#StorieContromano
www.robertobonfanti.com